

PAOLO POLI

con Pino Strabioli

Sempre fiori mai un fioraio

Ricordi a tavola



CONTROTEMPO

Rizzoli

Paolo Poli
con Pino Strabioli

SEMPRE FIORI
MAI UN FIORAIO

Ricordi a tavola

Con un lieto fine di Franca Valeri

Rizzoli

In **CONTROTEMPO**

Serena Dandini, *Ferite a morte*

Tommaso Cerno, *Inferno. La Commedia del Potere*

Marco Baliani, *L'occasione*



@ControTempo_Rcs



/ControTempoRcs

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A. Milano

ISBN 978-88-17-06544-3

Prima edizione: maggio 2013

A pagina 172 fotografia © Fiorenzo Niccoli

SEMPRE FIORI MAI UN FIORAIO

Alle mamme

INTRODUZIONE

di Pino Strabioli

Maratea, agosto.

Nella valigia la “piccola ladra” (un registratore portatile che entra in un taschino).

Davanti a me un mare bellissimo. Fogli, penna, computer. Ascolto le nostre chiacchiere di mezzogiorno. Provo a metterle in fila, a distribuirle sulla carta.

L'orecchio elettronico dell'orrenda macchina (anche così ci piace chiamarla) ha fermato ogni respiro, ogni rumore. C'è quello dell'acqua che scende nei bicchieri, quello dei tappi che escono dalle bottiglie, quello delle vongole vuote che si muovono nei piatti. Ecco le forchette che arrotolano gli spaghetti, i cucchiari nelle scodelle. I lunghi silenzi interrotti dalle domande dei camerieri. Il traffico di corso Vittorio. La pioggia che cade sul “bronzo controverso”. Il cannone del Gianicolo. I *miao-miao* e i *bau-bau*.

Mi piacerebbe poter consegnare i suoni alle pagine bianche.

«Mi fido di te, fai quello che vuoi» mi ha detto più volte durante i nostri pranzi.

Non vorrei tradirlo, non vorrei ridurre a un chiacchiericcio i suoi ricordi, i pensieri che mi ha regalato.

Il tempo con Paolo è un esercizio della testa e del cuore. Adesso come sempre, stare con lui, mi provoca un misto di gioia e imbarazzo, di piacere e timore.

La prima volta lo vidi quasi trent'anni fa, con sua sorella Lucia era in scena con uno spettacolo che si chiamava *Cane e gatto*. Belli, vestiti di bianco, complici, allegri, leggeri, maliziosi.

Scoprii quella sera la vecchia gallina Pompona di Aldo Palazzeschi. Riascoltai *Papaveri e papere*, m'incuriosii di Nilla Pizzi, Landolfi e di Moravia.

Capii che era quello che stavo cercando.

Non somigliavano agli altri. Non avevano nulla a che fare con la noia e il piattume che c'erano intorno.

Continuai a seguirlo. Ad andare ai suoi spettacoli. A sedermi in platea, a imparare e divertirmi. A collezionare la sua galleria di uomini, donne e animali, come da bambini si faceva con le figurine dei campioni.

M'incantai di fronte a *Il coturno e la ciabatta*, dedicato ad Alberto Savinio, bellissimi i fondali dipinti da Lele Luzzati, alcuni in omaggio a Giorgio de Chirico, fratello dello scrittore.

Vidi almeno tre volte *La leggenda di San Gregorio*, tratto da un poemetto medievale, dove, fra gli altri mille personaggi, era anche frate, papa e duchessa.

De *L'asino d'oro* del latino Apuleio ho ancora intatte nella memoria alcune scene, i costumi, le canzoni.

Un bis esilarante sui romani e «la biga, più dinamica della lettiga». Un fantastico omaggio al caro avanspettacolo col suo linguaggio porcellone.

Lui e Ida Omboni da fiabe, leggende, grandi romanzi, vite di santi facevano nascere sempre meraviglie.

M'intrufolai nel suo camerino al Teatro Valle e gli feci una piccola intervista per «l'Unità».

Mi raccontò la trama de *Le professoresse di sessuologia applicata*, un film che aveva come protagonista Moana Pozzi nelle vesti di una specie di Freud alle prese con Edipo, libido e transfert, proseguì con versi di D'Annunzio e brani da *I promessi sposi*.

Uscii completamente conquistato. Gli mandai dei fiori. Un mazzo di tulipani rossi. Non sapevo del suo amore olandese.

Mi chiamò la mattina dopo. Erano gli anni del telefono in casa e dei numeri sull'elenco.

«Grazie ma sono stufo» mi disse. «Sempre fiori, mai un fioraio!» Riagganciò.

Non l'ho mai dimenticata quella telefonata, l'ho raccontata per anni. Continuo a farlo.

Potrebbe diventare il titolo di questi “ricordi a tavola”.

Abitavo in via di Santa Maria in Monticelli e accanto al telefono avevo, come tutti, una scatoletta bianca che si chiamava segreteria telefonica. Chissà se ne esistono ancora.

Una sera trovai incisa la sua voce. Mi invitava a contattarlo. Andai da lui, ricordo come fosse adesso quel pomeriggio, l'emozione e lo stupore.

In un contesto quotidiano si materializzava quello che per me era un essere incantato, irreali.

Fino ad allora lo avevo visto soltanto sul palcoscenico e incontrato una volta, seduto davanti allo specchio, nel suo camerino, mentre si sistemava le ciglia finte e parlava per voce di poeti e pornodive.

Scopro quel giorno che come tutti aveva una casa e come tutti un tavolo e delle sedie, un divano, un armadio e un letto.

Aveva però anche una santa, Cecilia, patrona della musica, dei musicisti e dei cantanti.

La grande statua era tra le due finestre del salotto, alle pareti gli inconfondibili bozzetti e disegni di Lele Luzzati.

Mi colpiscono i cavallini in fila indiana, i soldatini di cartapesta, i grandi fogli sui quali era scritta l'*Histoire du soldat* che avrebbe recitato dopo due giorni.